

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Default, accordo al Senato Euforia a Wall Street

● **Intesa per una legge tampone che rinvia a febbraio la decisione definitiva sul tetto del debito** ● **Le forche caudine della Camera, Obama: «Fare presto»**

L'amministrazione statale riprende a funzionare, l'America non fallirà. È la buona notizia annunciata ieri sera agli Usa e al mondo dai capigruppo democratico e repubblicano al Senato, Harry Reid e Mitch McConnell. Assieme hanno sottoscritto un'intesa bipartisan che pone fine allo «shutdown» dei conti pubblici e, consentendo l'innalzamento del tetto al debito federale, evita il default finanziario degli Stati Uniti. Per due settimane i governi di Washington e dell'intero pianeta sono rimasti in fibrillazione temendo una catastrofe finanziaria globale. Ma ieri sera l'accordo che in extremis evita di cadere nel baratro è stato messo nero su bianco dai leader dei due partiti al Senato. È un accordo tampone, ma Wall Street esulta, gli indici puntano all'ottimismo.

A quel punto il documento doveva essere ancora approvato sia dal voto dei senatori, dove il sì era scontato, sia dalla Camera. Qui ci si attendeva che almeno venti deputati repubblicani avrebbero detto sì assieme ai colleghi democratici, garantendo il passaggio del provvedimento all'attenzione di Barack Obama per il varo definitivo. Unico dubbio, la possibilità che l'intero iter procedurale venisse completato entro la mezzanotte di oggi, prima cioè della scadenza tecnica del 17 ottobre, passata la quale sui conti federali incomberrebbe il rischio di bancarotta (default).

SCONFITTA TEA PARTY

«Siamo arrivati sull'orlo del disastro - ha detto Reid - ma alla fine gli avversari politici hanno messo da parte differenze e divergenze di opinione. Abbiamo mandato un segnale chiaro agli americani e ai cittadini di ogni paese al mondo: gli Usa mantengono i loro impegni». L'accordo prevede lo spostamento al 7 febbraio del termine entro cui lo Stato potrà ottenere altri prestiti oltre il massimo sinora stabilito in 16,7 miliardi di miliardi di dollari. Altro punto chiave è la fine immediata dello shutdown (il blocco dell'amministrazione

statale). Significa il ritorno al lavoro e al salario per centinaia di migliaia di dipendenti pubblici che dall'inizio del mese erano in congedo obbligatorio non retribuito. Parchi nazionali, musei e monumenti riaprono porte e cancel-

li. Una boccata d'ossigeno per l'economia americana. Ma sono pur sempre misure di durata relativamente breve. Se l'autorizzazione a innalzare il tetto dell'indebitamento viene protratta si-

no al 7 febbraio, le casse federali vengono rifinanziate fino a una data ancora più vicina, il 15 gennaio. Quel giorno il fantasma dello shutdown potrebbe rimaterializzarsi, a meno che nel frattempo il Congresso non abbia prodotto

nuove intese sul bilancio. Cioè nuovi tagli di spesa, che i repubblicani vorrebbero applicati soprattutto a danno dei programmi di sicurezza sociale a favore delle categorie più deboli.

Per ora, se il piano Reid-McConnell in queste ore sarà stato ratificato da entrambi i rami del Congresso, tramonta la speranza cullata dalla destra targata Tea Party di costringere Obama a smantellare la sua ostinatamente voluta riforma sanitaria. Gli ultraconservatori l'hanno chiamata Obamacare, quasi a sottolineare come, a loro giudizio, fosse un'iniziativa personale del capo della Casa Bianca, sgradita al grosso della popolazione. Il tentativo non è andato in porto. Alla riforma saranno apportati solo correttivi secondari. In particolare vengono istituiti controlli più severi per verificare che chi ottiene sussidi per l'acquisto di assicurazioni sanitarie, ne abbia effettivamente diritto. I repubblicani ottengono anche la rinuncia governativa a ritardare il varo di una nuova tassa sulle assicurazioni sanitarie, un rinvio di cui avrebbero beneficiato i sindacati. Ma nell'insieme è una sconfitta per l'estrema destra repubblicana, il cosiddetto Tea Party, che in maniera spregiudicata ha cercato di usare lo shutdown e il pericolo di un default per demolire una legge civile, che finalmente consente l'accesso all'assistenza sanitaria a 35 milioni di cittadini che sinora ne erano privi.

Conoscendo gli umori della base pro-Tea Party, il coautore dell'intesa bipartisan, McConnell, ha ricordato che il suo partito «rimane deciso a cancellare quella terribile legge», ma oggi quello che conta è che «l'amministrazione federale riapre, scongiuriamo il default, e manteniamo in vigore gli storici tagli di spesa ottenuti» in precedenza. «È meno di quanto avremmo sperato - aggiunge McConnell - ma è molto meglio di quanto certuni volevano».

Soddisfazione alla Casa Bianca. Secondo il portavoce Jay Carney, «il presidente plaude alla cooperazione di Reid e McConnell per forgiare un compromesso e incoraggiare il Congresso ad agire rapidamente per superare lo shutdown e garantire la piena affidabilità degli Stati Uniti».



Obama in una mensa per i poveri. FOTO UPI/TM NEWS - INFOPHOTO

Nucleare, primo sì iraniano a ispezioni a sorpresa

● **Bilancio positivo del vertice «5 più 1», critiche da Israele: «Ginevra 2013 non diventi Monaco 1938»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'Iran potrebbe accettare ispezioni a sorpresa nei propri siti nucleari nell'ambito della road map presentata a Ginevra: lo ha reso noto il capo negoziatore e vice ministro degli Esteri di Teheran, Abbas Araqchi, nella seconda e ultima giornata di negoziati con il «5+1». È una svolta dopo dieci anni di fallimenti. Gli incontri tra il 5+1 (i cinque membri per-

manenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu - Usa, Russia, Cina, Regno Unito, Francia - più la Germania) e i rappresentanti di Teheran iniziati l'altro ieri a Ginevra sono i primi dopo l'elezione del nuovo presidente iraniano Hassan Rohani, che ha promesso di risolvere in pochi mesi la controversia sul programma nucleare. «Nella prima fase questioni del genere non si pongono, ma rientrano invece in quella successiva», ha dichiarato Araqchi.

I sopralluoghi senza preavviso sono previsti dal Protocollo annesso al Trattato sulla non proliferazione nucleare. Araqchi non ha fornito dettagli sul piano offerto in cambio della revoca delle sanzioni internazionali, che stanno strangolando sempre di più l'economia della Repubblica islamica. Secondo indiscrezioni il piano prevede il riconoscimento al diritto dell'Iran di arricchire l'uranio e l'attuazione di misure volte a garantire la natura pacifica del programma atomico di Teheran. La prima fase, della durata di sei mesi, dovrebbe «andare incontro alle preoccupazioni immediate» dell'Occidente e della comunità internazionale. Il nodo

più spinoso resta l'arricchimento in proprio dell'uranio da parte di Teheran. Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania, ma entro certi limiti le stesse Russia e Cina, chiedono una riduzione di queste attività e lo stop ai livelli più alti di arricchimento, quelli in grado di produrre materiale fissile teoricamente utilizzabile a scopi militari. Finora anche il neo-presidente Hassan Rohani, si è rifiutato di fermare le attività di arricchimento dell'uranio. Su questo si starebbe trattando e forse anche per questo i colloqui nella sede ginevrina dell'Onu sono iniziati con un'ora e mezza di ritardo rispetto al previsto.

La prossima riunione sul programma nucleare iraniano si svolgerà a Ginevra il 7 e l'8 novembre. Lo precisa la dichiarazione finale resa pubblica dopo due giorni di negoziati.

Il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton, ha letto questa dichiarazione di fronte alla stampa e ha sottolineato che i partecipanti non «parleranno in pubblico dei dettagli» del piano proposto dall'Iran, ma «Mrs Pesc» ha giudicato i colloqui svoltisi nella due giorni ginevrina «intensi e importanti».

Colloqui «fruttuosi» che fanno sperare nell'apertura di una «nuova fase» nelle relazioni tra Iran e Occidente: questa, nelle parole del ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, la sintesi della «due giorni» negoziale. I dettagli delle proposte di Teheran sono ora al vaglio del 5 più 1, ma Zarif aveva anticipato che si tratta di tre punti che, se rispettati, «entro un anno» potrebbero avviare a soluzione la crisi internazionale.

Fratanto, ancora a Ginevra, emissari di Gran Bretagna e Iran hanno concordato di nominare entro due settimane un proprio incaricato d'affari, primo passo verso la piena ripresa dei rapporti diplomatici, di fatto congelati nel 2011 dopo un assalto contro la sede diplomatica britannica a Teheran, anche se mai ufficialmente interrotti.

Durissimi i commenti da Israele. «Guardiamo alle discussioni di Ginevra sul nucleare con preoccupazione. Vediamo dei segnali inquietanti e non vogliamo che Ginevra 2013 si trasformi in Monaco 1938», afferma il ministro israeliano degli Affari strategici, Yuval Steinitz. Lo Stato ebraico non crede nel moderato Rohani, che per il premier Netanyahu, altro non è che «un lupo travestito da agnello».

La redazione bolognese de l'Unità si stringe intorno alla famiglia di

ROMEO BASSOLI

Lo ricordano con grande affetto, tra gli altri Raffaella Pezzi, Giancarlo Perciaccante, Sergio Ventura e Gigi Marcucci, che ebbero la fortuna di lavorare con lui, in anni ormai lontani, nella redazione milanese dell'Unità, in viale Fulvio Testi.

La legge morale dentro di te e il cielo stellato sopra di te. Ti è sempre piaciuta questa frase

ROMEO BASSOLI

così come l'arte del sorridere di tutto, la solidarietà umana e naturalmente il pensiero, meglio se scientifico e libero. Non è la terra che ti accoglierà ma lo spazio cosmico.

Addio.

Doloroso pensare di non incontrarti più, di non leggere il tuo racconto della scienza, di non ridere con te.

Ciao

ROMEO

Fernanda Alvaro, Ninni Andriolo, Alessandra Baduel, Paolo Branca, Pasquale Cascella, Omero Ciai, Marcella Ciarnelli, Umberto De Giovannangeli, Bianca Di Giovanni, Nicola Fano, Rachele Gonnelli, Bruno Gravagnuolo, Roberto Gressi, Fausto Ibbi, Natalia Lombardo, Fabio Luppino, Felicia Masocco, Marina Mastroluca, Bruno Miserendino, Roberto Monteforte, Anna Morelli, Valeria Parboni, Enrico Pasquini, Laura Pellegrini, Giorgio Frasca Polara, Daniela Quaresima, Carlo Ricchini, Cinzia Romano, Liliana Rosi, Bruno Ugolini, Maria Zegarelli.

Lavorare con te è stato bellissimo, ma anche pranzare e litigare e scherzare. Ciao dai tuoi "scienziati" della prima ora Antonella, Cristiana, Nanni, Pietro.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

RUSSIA

Sospesa in appello la pena per Navalny blogger anti-Putin

Condanna confermata in appello per il blogger Alexei Navalny, uno dei più noti oppositori del presidente russo Vladimir Putin, ma con la pena sospesa e non dovrà restare in carcere. Il 18 luglio, lui e l'imprenditore Pyotr Ofitserov per appropriazione indebita e frode erano stati condannati a 5 anni di detenzione in una colonia penale, più una multa di 11.500 euro. La pena «comporterà comunque l'interdizione dai pubblici uffici». I due potrebbero beneficiare dell'amnistia che la Duma si appresta ad approvare il 12 dicembre. «Faremo ricorso», ha detto Navalny, ribadisce di voler «continuare la lotta politica».